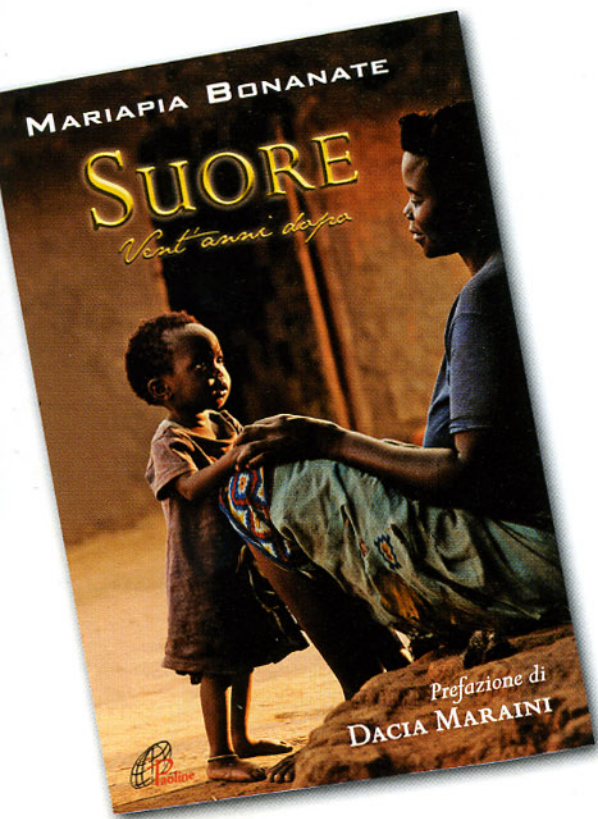


PERCORSI FEMMINILI FRA LE RIGHE



# Protagoniste *silenziose*

Storie di donne che tratteggiano con le loro vite la fisionomia di un amore assoluto. In *Suore. Vent'anni dopo* (Paoline), la giornalista Mariapia Bonanate, firma di *Famiglia Cristiana*, va alla ricerca delle religiose di cui aveva raccontato nel libro *Suore* (Rizzoli, 1991) per fare il punto sul loro cammino vocazionale

di FABIANA BUSSOLA

L'esigenza di verificare come il cammino di quelle donne straordinarie si fosse evoluto, se avessero perseguito la loro scelta d'amore e come questa le avesse trasformate, era rimasta. Così Mariapia Bonanate si è messa di nuovo sulle tracce delle "sue" suore, in Asia, in America Latina, in Africa, anche in Europa, ritrovandole sempre impegnate a vivificare quei luoghi, quelle umanità a cui il mondo spesso gira indifferente le spalle.

I poveri, gli ultimi, i *paria* di ogni società: questi sono gli amori per cui queste donne hanno continuato a spendersi, alcune lasciando dietro di sé un ricordo umile, una semplice sepoltura, riconosciute nella loro devozione solo da chi le ha avute accanto. Donne che hanno saputo dare mani e piedi all'Amore più grande, assoluto, capaci non solo di servire la carità, ma di stare con le persone, diventando così credibili testimoni del Vangelo.

A queste figure il libro accosta nuove testimonianze, storie di conversioni che oggi sembrano ancora più incomprensibili per i modelli che imperversano in una società sempre più secolarizzata. Eppure toccano nel profondo queste vocazioni e a tratti hanno davvero dell'incredibile.

Ne è esempio la storia di Teresa Martino, erede dell'opera di frate Ettore, il camilliano che a Milano andava a cercare gli ultimi nei meandri della Stazione Centrale, li assisteva nel Rifugio (un paio di capannoni alla fine dei binari) e dava loro dignità.

## Altra scena

Sorella Teresa prima di arrivare in Lombardia ha vissuto un'altra vita: trasferitasi dall'Abruzzo a Roma per costruirsi una carriera di attrice, aveva cominciato a raccogliere ottimi riconoscimenti in te-



Teresa Martino con la giornalista Mariapia Bonanate

atro. Aveva calcato le scene con Enrico Maria Salerno, Paolo Stoppa, Anna Maria Guarnieri, Tino Buazzelli, e la sua vita pareva aver imboccato il giusto binario. Ma dietro le quinte qualcosa stava cambiando. «Sentivo crescere in me una strana consapevolezza: il mio lavoro mi faceva scavare dentro ai personaggi e io scendevo. Ma a un certo punto li trapassavo, era come bucare il cartone. Dietro non c'era la vita vera e io avevo fame di vita», afferma oggi, ripercorrendo quegli anni con una voce limpida e forte.

Voleva una vita da vivere, Teresa, non

da recitare, ma per «saltare la ribalta e andarsene in mezzo alle persone», come lei stessa afferma, ci sono voluti degli anni. Il vuoto interiore è largo nove anni, un periodo in cui Teresa visse in progressiva, totale solitudine, senza guide spirituali o gruppi di preghiera. Lei, atea, a 28 anni aveva scelto di entrare nel deserto, di scrivere ciò che trovava dentro di sé, di donare tutte le sue cose e di uscire dal sogno che l'aveva accompagnata fin da bambina, il teatro. «Non lo capirei nemmeno io se qualcuno me lo raccontasse, ma ho avuto bisogno di spostare le montagne di insipienza che mi circondavano. Quando sono riuscita a rimuovere tutto, al culmine del mio silenzio interiore, c'è stato un richiamo del cuore e ho vissuto una conversione per opera della Vergine».

### La consapevolezza

L'incontro successivo con frate Ettore si può definire casuale. «Arrivò un giorno sul sagrato della chiesa del mio paese, dove ero tornata a vivere, guidando un pulmino travestito da santuario, con tanto di Madonna sul tetto. Non sapevo chi fosse, poi il parroco mi informò e mi spronò ad andare a Milano a conoscere la sua opera. Ci andai e vi rimasi». Sintetizza così Teresa la seconda, grande svolta della sua vita, ma poi ammette che quell'uomo era non solo un santo, ma anche un uomo con cui costruire una comunione fatta di litigi e di coraggio.

«La nostra amicizia crebbe negli anni e dovette superare molti pregiudizi, ma alla fine siamo diventati dei buoni commilitoni nel nostro impegno in prima linea – sottolineo Teresa –. Lo contemplavo, pensavo alcuni giorni che fosse un uomo forte, deciso, e poi lo ritrovavo materno. Il suo complimento era che, se ero riuscita come donna a tenergli testa, ero stata come minimo miracolata dal Signore».

Il legame profondo emerse dopo la sua scomparsa, quando l'erede scoprì che stava imitando i comportamenti di frate Ettore. «Ho dovuto comprendere che dovevo essere me stessa, altrimenti avrei tradito me, lui e Dio, che invece mi aveva presa sul serio come donna. Ero io che rischiavo di non prendermi sul serio».

Le riflessioni di Teresa affrontano un tema a lei molto caro, quello della con-

sapevolezza di sé che le religiose spesso faticano ad affrontare. «Con fede e coraggio ho scoperto che ciò che era stata un'opera maschile poteva essere guidata anche da me: senza che nulla fosse stato deciso, l'opera si era modellata sulla comunione che io e frate Ettore avevamo vissuto».

A guidarla è la fede, «è stata la conoscenza della Parola di Dio a darmi forza e discernimento per accettare la mia appartenenza a un sesso che tuttora viene oppresso o esaltato, in base a ciò che conviene, fino ai cartelloni pubblicitari che sbattono le donne con il posteriore al vento. Ho vissuto dei veri e propri conflitti con la mia identità femminile e per tanto tempo ho pure invidiato gli uomini, persino il mio padre spirituale. Mi sembrava credibile, posato, equilibrato, aspetti che non pensavo nemmeno potessero declinarsi al femminile. Ma è stato attraverso il mio cammino di fede che ho potuto riconciliarmi con mia madre e con le donne della sua generazione, di cui rifiutavo il modello, subordinato al maschio e limitato in libertà di espressione e movimento».

La piccola, grande Teresa – ora che non sente più il bisogno di rifarsi a un modello maschile, anche grazie al rapporto complementare con frate Ettore – guida la comunità di Casa Betania e le altre realtà nate su esempio del mistico operaio. Nella casa di Seveso vive insieme a 60 amici poveri – «siamo un monastero», afferma giocosa la camilliana che ha introdotto il teatro tra le attività. Anche la famiglia Colla, custode della meravigliosa tradizione delle marionette, ha messo a disposizione le sue conoscenze per insegnare come realizzare un laboratorio e mettere in scena spettacoli.

«Il dono della fede è stato il più grande della mia vita, insieme all'incontro con frate Ettore. Lui resta un modello di santità per tutti, ma ciascuno di noi nel proprio piccolo può camminare verso la scoperta di sé e scoprire che la fecondità dell'amore di Dio si può vivere nella comunione, nell'accoglienza reciproca e nella parità. Con frate Ettore non ho vissuto questa comunione in ogni momento, però ne ho compreso la ricchezza e assicuro che non è stata un'eredità da poco».



### KENYA / Suore e società

Più di cento religiose – di nazionalità e congregazioni diverse – hanno preso parte al Forum voluto dalla Association of Sisters of Kenya (Aosk) e dalla Commissione Giustizia e Pace, per focalizzare il loro specifico contributo nell'attuazione della nuova Costituzione entrata in vigore nel Paese il 4 agosto 2010

di ROSA MARÍA BAZA VEGA\*

Provenienti dai più svariati angoli del Paese e in rappresentanza delle oltre 4mila religiose impegnate in diversi ambiti della vita ecclesiale e sociale, il vivace gruppo di suore – che lo scorso 19 marzo si è riunito presso il centro Mary Ward di Nairobi – ha offerto un valido contributo di riflessione in vista di una partecipazione attiva delle religiose nella attuazione della nuova Carta costituzionale.

\* missionaria comboniana; messicana